

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una «exit strategy» giudiziaria a supporto di una «diplomazia sotterranea» che si dipana sulla rotta Roma-New Delhi, passando per il Quirinale e la Farnesina. Il ministro degli Esteri, Giulio Terzi - si legge in una nota della Farnesina - ha preso immediato contatto con il nuovo collega indiano, Salman Khurshid, per sottolineargli l'urgenza di una soluzione positiva e improcrastinabile del caso dei due marò Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, al quale il governo dà importanza prioritaria nel quadro delle relazioni tra Italia e India. Sbloccare la situazione senza che nessuna delle parti in causa si senta, o appaia, sconfitta. Nasce da questa necessità l'exit strategy giudiziaria. Che si profila nella tarda mattinata di ieri, attraverso un breve lancio di agenzia.

SPIRAGLIO

L'accordo tra il governo italiano e quello indiano sul trasferimento delle persone condannate è stato ratificato dal presidente Giorgio Napolitano. Lo si legge sul sito del Quirinale dove si ricorda che l'intesa è stata raggiunta a Roma lo scorso 10 agosto. L'accordo permette ai detenuti di entrambi gli Stati di poter scontare la pena nel Paese d'origine. Un accordo che riguarda un centinaio di cittadini indiani detenuti in Italia e poco più di una quindicina di connazionali rinchiusi nelle carceri indiane. Tra loro anche Tommaso Bruno e Elisabetta Boncompagni, due italiani condannati all'ergastolo per aver provocato la morte di un compagno di viaggio a Varanasi.

Ma il provvedimento potrebbe però essere un «paracadute» per i due marò, nell'ipotesi in cui i due militari vengano giudicati e condannati da un tribunale indiano. Da aprire in un prossimo futuro e solo se l'iter giudiziario indiano nei riguardi dei due militari vada nella direzione opposta a quella auspicata dall'Italia. «Riporarli al più presto in Italia, è questa la priorità assoluta, e l'accordo ratificato dal capo dello Stato può servire a questo», dice a l'Unità una fonte diplomatica italiana impegnata da tempo sul «dossier marò».

«È un cauto ottimismo quello che ci accompagna in India, nello stato del Kerala, dove da otto mesi mio fratello Massimiliano e Salvatore Girone sono in stato di detenzione, sebbene ora liberi su cauzione. Siamo comunque fiduciosi di riportarli in Italia entro Natale». Così Franca Latorre, sorella del marò accusato insieme con Salvatore Girone di aver ucciso due pescatori indiani, alla partenza, l'altra mattina, dall'aeroporto di Fiumicino per l'India, via Doha. L'appuntamento principale resta quello dell'otto novembre quando, se non ci saranno ulteriori rinvii, si dovrebbe pronunciare la Corte Suprema indiana sui ricorsi presentati dall'Italia in merito sia all'incostituzionalità dell'operato del governo del Kerala sia alla giurisdizione sull'incidente, occorso durante un'azione antipirateria mentre i due marò erano imbar-



Massimiliano Latorre e Salvatore Girone FOTO L'ESPRESSO

India, per i due marò «paracadute» legale

● Il Quirinale ratifica l'accordo con New Delhi sul rimpatrio delle persone condannate nei rispettivi Paesi ● Una via d'uscita per i due militari?

cati sulla petroliera Enrica Lexie, giurisdizione che in base alle leggi internazionali deve essere italiana.

Lo scorso 4 settembre il giudice Altamas Kabir ed il collega J.Chelamswar, componenti della seconda sezione del massimo organo giudiziario di New Delhi, avevano ufficialmente chiuso il processo annunciando il suo passaggio a sentenza. Questa, però, non è stata ancora emessa perché nel frat-

tempo il giudice Kabir ha assunto la responsabilità di presidente della Corte Suprema indiana. I due marò italiani, accusati della morte di due pescatori indiani, sono bloccati in India dal febbraio scorso ed attualmente in libertà vigilata a Kochi. «Siamo allibiti e sconcertati - aveva sostenuto il giorno dell'annuncio del rinvio il titolare della Farnesina - per il fatto che uno stato di diritto come l'India non riesca a espi-

mere con coraggio un giudizio in tempi rapidi che riporti a casa i nostri marò». Se la sentenza dell'Alta Corte di New Delhi sarà negativa per i due marò italiani, «l'Italia avvierà tutta una serie di azioni a livello internazionale - aveva aggiunto - e quel punto si aprirebbe anche sul piano legale una controversia tra Stati». Controversia che l'«exit strategy» giudiziaria potrebbe evitare.

SIRIA

Damasco senza tregua, l'invio dell'Onu: «Ormai è guerra civile»

Secondo un bilancio provvisorio dei Comitati locali di ordinamento dell'opposizione (Lcc) sale a 68 il bilancio delle vittime di ieri della rivolta siriana. Gli Lcc affermano che 15 persone sono state uccise in un bombardamento aereo ad Aleppo e 8, tra cui bambini, nell'attacco ad un autobus da parte delle forze governative a Hajar al Aswad, sempre nei dintorni della città. I 15 morti di Aleppo, aggiungono gli Lcc, sono rimasti vittime di un bombardamento nel quartiere di Maadi, dove sono caduti due barili-bomba usati dall'aviazione governativa per colpire le aree tenute dai ribelli, cioè barili riempiti di esplosivo e frammenti di metallo

per provocare più danni possibili. Sette degli uccisi, secondo la stessa fonte, appartengono alla stessa famiglia. Decine di altre persone sarebbero rimaste ferite. Un'autobomba è esplosa in un sobborgo di Damasco. La crisi Siria è «estremamente pericolosa, la situazione è difficile e sta peggiorando»: lo ha detto a Mosca l'invio dell'Onu e della Lega araba per la Siria Lakhdar Brahimi, in una conferenza stampa congiunta con il ministro degli esteri russo Serghiei Lavrov. «La comunità internazionale deve riunirsi e contribuire a trovare una via d'uscita dalla crisi», ha aggiunto, definendo la situazione siriana una «guerra civile».

Ucraina: l'Osce boccia il voto Timoshenko in sciopero della fame

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Bollicine di traverso a Kiev per il presidente filo-russo Viktor Yanukovich. Il suo Partito delle Regioni è andato sotto le aspettative, anche se dovrebbe aver ottenuto la maggioranza in parlamento. Ci sono, inoltre, molti sospetti di brogli elettorali e il duro giudizio degli osservatori internazionali.

Secondo gli ultimi dati forniti dalla commissione centrale elettorale, con il 65% dei voti scrutinati, il partito al potere ha ottenuto il 33,8% delle preferenze contro il 22,74% della formazione dell'opposizione dell'ex premier Yulia Timoshenko. L'eroina della Rivoluzione arancione, condannata a sette anni di carcere per abuso d'ufficio e attualmente in ospedale, ha rifiutato ieri il cibo, intenzionata ad assumere solo acqua. «Ho iniziato uno sciopero della fame - ha detto - per protestare contro la falsificazione delle elezioni».

Il partito che ha veramente strarivinto è stato quello degli astensionisti - record negativo di affluenza, 57%, con oltre un elettore su due che è rimasto a casa. Successo a sorpresa per i comunisti, attestati intorno al 14%, un risultato storico, mentre Vitali Klitschko, il pugile passato alla politica alla guida di Udar («colpo»), è stato relegato al quarto posto con un risultato (12,8%) al di sotto delle aspettative che lo vedevano subito dietro Yanukovich.

In televisione a caldo Klitschko ha mostrato tutta la sua delusione, puntando il dito contro i giochi sporchi della politica: «Le violazioni nell'ultima settimana sono state superiori a quello che ci aspettavamo» ha accusato. Il pugile ha poi sciolto i dubbi sulle sue posizioni, dopo il rifiuto di alleanze pre-elettorali: «Chiedo alle forze dell'opposizione di adottare un piano di azione congiunta nel nuovo parlamento». L'invito, rivolto alla coalizione di Timoshenko e agli ultranazionalisti di Svoboda, che con l'8% dei voti hanno superato la soglia di sbarramento. Non è chiaro al momento se questo basterà a impedire a Viktor Yanukovich di avere la maggioranza assoluta. Per avere la reale fotografia della situazione, si dovrà quindi attendere la prima seduta del Parlamento ucraino. Sicura è invece la scomparsa dalla scena politica dell'ex presidente ucraino Viktor Iushenko, uno dei grandi protagonisti della Rivoluzione arancione filo-occidentale del 2004. Il suo partito è dato addirittura sotto l'1% delle preferenze.

La tegole più pesanti per Yanukovich sono però giunte dall'Europa. Pur non denunciando brogli evidenti nello scrutinio, gli osservatori dell'Osce hanno sostanzialmente bocciato il processo elettorale. Scarsa trasparenza nel finanziamento ai partiti e nella copertura mediatica in campagna elettorale, abuso di risorse pubbliche, sono le anomalie più evidenti. «In Ucraina si registra un passo indietro per la democrazia», è il giudizio impietoso della coordinatrice della missione degli osservatori, Walburga Habsburg Douglas. Gli osservatori hanno anche criticato la detenzione di Timoshenko: «Non dovrebbe essere necessaria una visita in carcere per ascoltare i leader politici». Per Andreas Gross, capo della delegazione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, sono state elezioni «troppo oligarchizzate. I cittadini hanno perso la titolarità del voto. Purtroppo, il grande potenziale democratico della società ucraina non è stato espresso. Mancava la trasparenza».

Svela gli evasori greci, reporter a processo

TEODORO ANDREADIS
esteri@unita.it

Kostas Vaxevanis sarà processato giovedì prossimo, dopo che la procura di Atene ha accolto il ricorso del suo avvocato, Nikos Konstandopoulos, che ha chiesto tre giorni di proroga. Il giornalista greco, direttore del sito internet e della rivista hot.doc, è accusato di violazione della privacy, per aver pubblicato la lista di 2059 greci, che hanno portato importanti somme di denaro in Svizzera, in una filiale della banca Hsbc. Tra loro, secondo il sito, molti nomi di deputati, ex ministri e imprenditori, come quello di Lavrèndis Lavrèndiadis, già sotto inchiesta in Grecia. Il quarantaseienne giornalista greco è stato arrestato domenica mattina. L'intervento della polizia è stato raccontato in diretta dallo stesso Va-

xevanis, sia su Twitter che nel corso di un'intervista a un'emittente radiofonica. Il direttore responsabile di Hot.doc è stato rilasciato, in attesa del processo.

La polemica è feroce e si innesta direttamente in una crisi sociale ed economica senza precedenti: la lista pubblicata su internet, secondo Kostas Vaxevanis, è la stessa che due anni fa, all'ora ministro delle finanze francese, Christine Lagarde - l'attuale direttrice del Fmi - aveva trasmesso alle autorità elleniche. E non è altro che una parte della mega lista dei correntisti della banca Hsbc, di cui era venuto in possesso il banchiere Hervé Falciani, facendo tremare mezza Europa. Di questa «costola greca», tuttavia, non se ne è saputo più nulla. In una storia tra il comico e il tragico, pare che la lista Lagarde (che suggeriva di controllare se si trattasse di somme sottrat-

te illegalmente al fisco greco) sia rimasta in una chiavetta usb ed in vari dischetti del ministero delle finanze di Atene. A fine settembre, scoppiato lo scandalo, la lista è miracolosamente risaltata fuori, ed è stata consegnata ad un magistrato della Corte Suprema. Sinora, però, nessuno ne aveva pubblicato il contenuto.

«Giornalismo vuol dire portare a galla la verità, quando tutti gli altri vorrebbero nascondere. Tutto il resto fa solo parte di un gioco di pubbliche relazioni», ha dichiarato il Vaxevanis, parafrasando George Orwell. Ha poi aggiunto che «non c'è stata nessuna violazione della privacy, dal momento che non sono stati resi noti i numeri dei conti o le cifre depositate, ma solo i nomi dei correntisti». Il giornalista, che ha lavorato per alcune tra le reti principali della tele-

visione greca, come Alpha e Mega, ha già attraversato altri momenti difficili: alcuni anni fa, venne licenziato - non si sa quanto casualmente - subito dopo aver pubblicato un'inchiesta sulle indennità, i rimborsi e i redditi complessivi dei trecento deputati del parlamento di Atene. Anche Syriza, il partito eurocomunista che guida l'opposizione, si è schierato al suo fianco, manifestando davanti al tribunale di Atene. È difficile pensare che Vaxevanis possa essere condotto in carcere, ma la sua storia aggiunge tensione e incertezza in un momento già molto difficile. Per domani i sindacati hanno annunciato una nuova manifestazione contro la Troika. E nelle ultime ore, si sente parlare di una «mobilitazione permanente della sinistra e dei sindacati» contro il nuovo pacchetto di tagli, di tredici miliardi e mezzo di euro.